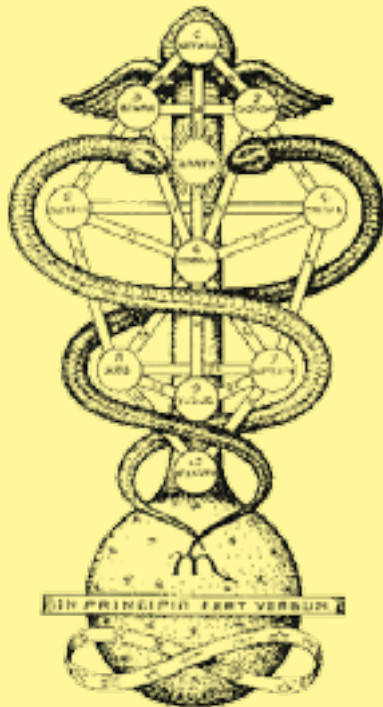


alla gloria
di
יהוה יהוה

Centro internazionale di ricerche e studi Martinisti

l'Esprit des Choses

Il nuovo arco



N° 14

2015 A.D.

Organo di informazione dell'Associazione
Esprit des Choses

Chi siamo: i nostri obiettivi

Pubblichiamo uno stralcio dell'art. 2 dell'atto costitutivo. *L'Associazione "L'Esprit des Choses" non ha fini di lucro. Essa si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale, nel campo della promozione della cultura: di sviluppo e confronto culturale con la Francia e la Svizzera, relazioni culturali con altri Paesi europei, nonché di sostenere nei modi e metodi ritenuti più idonei il recupero, la ricerca di testi e/o libri, lo studio, la pubblicazione, e la loro diffusione, l'edizione di libri con aspetti culturali legati a temi sociali e filosofici, la creazione e divulgazione di una biblioteca digitale e tradizionale, l'organizzazione di seminari, stages corsi e convegni, di interventi di riqualificazione su edifici di valenza storica per il loro recupero, e di sostenere progetti di studio nell'ambito scolastico/universitario con l'assegnazione di borse di studio, la realizzazione di eventi di valenza storica, filosofica, geografica, umanistica, artistica e teatrale, curandosi della convivialità tra i soci.*

la redazione risponde

*Chiunque desidera contattarci o inviarci richieste di approfondimento può farlo inviando mail a:
e-mail: esprit2009@libero.it*

L'OCEANO INFINITO LA SUA FORZA LA RIGENERAZIONE



LESPIRIT DES CHOSES

Il nuovo arco

Direttore responsabile:

*Ennio Junior PEDRINI
iscr. Ord. Naz. Gior. n° 40997*

Direttore editoriale:

Luisa FARINELLI

Comitato di redazione:

*Remi Boyer,
Serge Niamke
Serge Caillet,
Anna Maria Vizzini*

Segreteria:

Marzia Gilian Daniotti
Stampato e distribuito
con mezzi propri
Autorizzazione
del Tribunale di Torino
rilasciata il 16 aprile 1958



Prudenza Pazienza Semplicità

(moderazione e carità)

Ennio Junior Pedrini

La prudenza, la pazienza, la moderazione, la semplicità e la carità. Ecco in estrema sintesi la regola del comportamento che chiediamo a noi stessi. In questo editoriale, mi chiedo se dopo anni di applicazione, e innumerevoli tentativi sono riuscito a procedere su questo cammino. Correggere il proprio carattere, levigare la pietra, controllare il ribollire dell'athanor. Azioni dirette e concrete non semplici: eppure mi accorgo del miglioramento, lento e progressivo. L'acquisizione del se', del qui e ora, fanno parte di quel bagaglio del tutto personale che con l'esperienza si deve condividere con i Fratelli e le Sorelle. Guardare indietro e' giusto, ma rimane essenziale rivolgersi al presente e in certi casi progettare il viaggio verso l'isola o la vetta della montagna. Aprirsi, confrontarsi, non per confondere o confondersi anzi per ottenere l'esatto contrario.

Nel panorama dell'esistente oggi, proprio dalla moderazione e dalla semplicità a mio modesto parere si può e si deve operare nei nostri piccoli confini per andare oltre nella ricerca. Obiettivo la serenità, la pace interiore, la consapevolezza, ma e' estremamente complicato e difficile quando si incontrano sul proprio cammino anime condizionate da eccessi di protagonismo, prive del senso della misura e di ogni cautela legata alla ponderatezza, alcune addirittura superbe e tracotanti. Come misurarsi con queste energie? Personalmente applico la prudenza e la pazienza ma soprattutto il silenzio e l'ascolto. Spiace non intervenire ma e' d'obbligo. Solo se richiesto e ripetutamente non ci si può esimere dal mettersi in gioco. Con attenzione e carità, procedendo sulla intelaiatura delle certezze o delle incertezze, si può intervenire sull'elemento centrale dell'essenza e tentare di penetrare nella sua cavità, lavorando sulla struttura e sul telaio di deposizioni che non hanno fondamenti oltre che sui principi e dati percettivi, per far giungere ad una prima consapevolezza l'Essere, al momento sconnesso dalla realtà oggettiva. E' la strada centrale, interiore, difficile ma che pone nel tempo la possibilità, se accolta, della ricostituzione prima e della rigenerazione poi. Questo il percorso personale che con estrema umiltà metto in pratica. Proviamo a riflettere e a considerare che ognuno di noi può contribuire al miglioramento di se stessi e dei nostri Compagni di viaggio anche quelli sconosciuti.

Amici tutti buone letture

“Fedeli d’Amore” Simbolismo e linguaggio segreto

di Miriam S.: I.: I.:

Dopo alcuni vani tentativi di decifrare e comprendere l'esoterismo, certamente nascosto nella Divina Commedia e che da sempre mi tentava verso la ricerca ma che altrettante volte mi respingeva, stavo quasi per desistere quando “per caso” mi capitò tra le mani “LA CHIAVE DELLA DIVINA COMMEDIA” di Luigi Valli. Questa prestigiosa opera mi ha permesso l'accesso almeno in parte di ciò che l'Alighieri aveva occultato sotto i veli “DELLI VERSI STRANI”. Il pensiero esposto e simultaneamente nascosto da Dante si può sintetizzare nell'armonia tra l'Aquila e la Croce.

Il suo convincimento era che la Croce da sola si era mostrata inefficace a redimere l'umanità e che perciò occorreva il concorso dell'Aquila ossia l'autorità della giustizia imperiale. Si doveva dunque ristabilire l'impero e ri-togliere alla chiesa ciò che Costantino gli aveva concesso, solo così si sarebbe potuto porre fine alla corruzione della chiesa e l'umanità grazie alla doppia virtù della Croce e dell'Aquila avrebbe potuto effettivamente salvarsi. Dante proclamava apertamente che sulla cattedra di Pietro stavano degli usurpatori, predicatori di ciance, che non possedevano il “VERACE INTENDIMENTO” dato da Cristo al primo convento e velatamente aggiungeva che sul carro della chiesa stava seduta la meretrice apocalittica, riconosceva dunque il fallimento della predicazione della Croce. Questa concezione cattolicamente poco ortodossa Dante non l'applicava solo nei suoi scritti ma soprattutto nell'azione intesa ad attuare il suo programma mediante le armi dei templari prima e poi dell'imperatore. Luigi Valli seguendo con la logica il filo dei suoi studi pubblicava il linguaggio segreto dei “Fedeli d'Amore”.

Con un lavoro paziente, metodico e scientifico, riprendendo l'opera di Gabriele Rossetti dimostrava l'esistenza di un linguaggio segreto, il gerco dei “Fedeli d'Amore”. Ne decifra il senso le varie sfaccettature allegoriche, politiche, dottrinali e settarie, così da riportare alla luce tutto un grandioso movimento ispirato alla tradizione iniziatica e nemico acerrimo della chiesa di Roma. Non potendo neppure succintamente sintetizzare l'enorme lotta di questo movimento che attraverso questa comprensione, i poeti d'amore, gli scrittori del dolce stil novo che sembravano perdersi nel loro assurdo amore manierato e inconsistente si scopersero dei lottatori formidabili e si trasformarono in ardenti Cavalieri della loro Fede Santa. Su tutte le nobilissime figure di quei tempi si distinsero Cecco D'Ascoli e Dante Alighieri, e quest'ultimo più grande quanto più lo comprendi. L'opera del Valli è stata opera meritoria per quanto contro di essa si sono coalizzati il misoneismo miope e pigro della critica positiva ma per fortuna la LUCE è stata fatta e finirà per l'imporsi. L'amore per cui ardeva il cuore dei “Fedeli d'Amore” è affine all'amore mistico della letteratura persiana ed a quello del “Cantico dei Cantici”. Rossetti lo ricollegava all'amore platonico



co dando così un carattere pagano al movimento. Il Valli dimostrava che la “ROSA” il “fiore”, la “donna”, che sotto vari nomi diventava l’unico oggetto di questo Amore. Come la rosa nella tradizione pagana o la rosa che in Apuleio è il simbolo della rigenerazione per chi è caduto nella degenerazione animale, per i “Fedeli d’Amore” la donna si può mettere in relazione con la SOPHIA che produce la resurrezione in corpo nuovo, o potremmo anche interpretarla come DIANA, in ultima analisi è l’intelligenza attiva, quella trascendente e universale. Se questa è la donna o la “domina” dei Fedeli d’Amore è perfettamente logico che Francesco da Barberino nei suoi documenti d’amore ponga la docilità “da docere ammaestrare” per prima tra le dodici virtù che l’amore deve risvegliare nei novizi. La tradizione pone tra i primi requisiti dell’iniziando questa docilità come risulta ad esempio da quanto riporta il Reghini nel suo libro “Parole sacre e di passo”.

Nel prossimo numero l’approfondimento continua con il simbolismo e la sua decifrazione sino alla virtù del melograno espressa da Dante, le concordanze di Niccolò dei Rossi sui gradi e la virtù del vero Amore fino ai Cavalieri del Delta Sacro per giungere a San Paolo rapito al terzo Cielo e alla dichiarazione del Boccaccio sulla “Fenice che con Sion congiunse”.

L'esagramma

di Yesod S::: I:::

Molte verità si trovano scritte nel cerchio diviso naturalmente in sei parti. Il cerchio naturale si è formato diversamente dal cerchio artificiale dei geometri. Il centro ha chiamato il triangolo superiore ed il triangolo inferiore che, interagendo mutuamente, hanno manifestato la vita. È a questo punto che è apparso l'uomo quaternario. Sarebbe assolutamente impossibile trovare questo quaternario nel cerchio senza adoperare linee sperdute e superflue, se ci si limitasse al metodo dei geometri. La natura non tralascia niente; coordina tutte le parti delle sue opere, le une per le altre. Così, nel cerchio regolarmente da lei tracciato, si vede che i due triangoli, unendosi, determinano l'emancipazione dell'uomo nell'universo ed il suo posto rispetto al centro divino: si vede che la materia non riceve la vita che attraverso riflessi scaturiti dall'opposizione che il vero prova da parte del falso, la luce da parte delle tenebre, e che la vita di questa materia dipende sempre da due azioni; si vede che il quaternario dell'uomo abbraccia le sei regioni dell'universo e che essendo queste regioni unite a due a due, la potenza dell'uomo esercita un triplice quaternario nella dimora della gloria.

Alcune note storiche: l'esagramma o Scudo di Davide o Sigillo di Salomone, è un simbolo antichissimo, era già usato nell'età del bronzo per decorare lampade o altri manufatti, una lamina con incisione è stata ritrovata peraltro in India a Udaipur con stella 5 punte racchiusa in un fiore di loto e l'incisione Om. Solo nell'800 verrà adottato per simboleggiare il Giudaismo e verrà utilizzato anche nelle chiese cristiane e da re cristiani non solo a scopo ornamentale, ma anche con significato escatologico si ritrova nelle cattedrali di Burgos, Valencia e Lerida, è presente nei sigilli notarili del re di Navarra, in seguito dei re di Spagna, Francia, Danimarca e Germania. (Inizialmente l'esagramma viene definito come scudo di Davide solo nel XIV secolo compare con il nome di Sigillo di Salomone inserendo parole o simboli magici con scopo protettivo.

Ecco alcuni esempi del delta equilatero fondamento e parte integrante del pantacolo: apprendista compagno maestro – nascita vita morte – passato presente futuro – spazio movimento tempo – fede speranza carità – padre figlio spirito santo – corpo spesso corpo sottile o astrale anima – tesi antitesi sintesi- parlante significante nascondente.

Il Sigillo di Salomone *(secondo Papus e Téder)*

Il Sigillo di Salomone, o Stella a sei punte, rappresenta l'Universo ed i suoi due Ternari, Dio e la Natura, ed è, per questo motivo, chiamato il Segno del Macrocosmo, o Grande Mondo, in opposizione alla Stella a cinque punte, che è il segno del Microcosmo, o Piccolo Mondo, o Uomo. È composta da due triangoli. Quello col vertice in alto rappresenta tutto ciò che sale; simboleggia il Fuoco ed il Calore; psichicamente, rappresenta le aspirazioni dell'Uomo verso il suo

Creatore; materialmente, rappresenta l'Evoluzione delle forze psichiche, dal Centro della Terra al Centro del nostro Sistema Solare, il Sole. In due parole, esprime il ritorno naturale delle forze, morali e fisiche al Principio da cui emanano

Il Triangolo con la punta in basso rappresenta tutto ciò che scende; è il simbolo ermetico dell'Acqua e dell'Umidità. Nel Mondo spirituale, rappresenta l'azione della Divinità sulle sue Creature; nel Mondo fisico, rappresenta la corrente di involuzione che partendo dal Sole, centro del nostro Sistema planetario, va al centro della Terra.

Combinati, questi due triangoli esprimono non soltanto la Legge dell'Equilibrio, ma anche l'Attività eterna di Dio e dell'Universo; rappresentano il Movimento perpetuo, la Generazione e la Rigenerazione incessante attraverso l'Acqua (triangolo discendente) ed il Fuoco (triangolo ascendente), cioè attraverso la Putrefazione – termine usato un tempo al posto della parola più scientifica di Fermentazione. Il Sigillo di Salomone è dunque l'immagine perfetta della Creazione ed è con questo significato che il Nostro Venerabile Maestro, Louis-Claude de Saint-Martin, l'ha racchiuso nel suo Pantacolo Universale.



Il punto al Centro

Ma non ci fermiamo qui e consideriamo attentamente l'invisibile, cioè il PUNTO CENTRALE che, senza essere impostato, s'impone tuttavia e senza il quale tutto il resto non potrebbe essere. Possiamo dire, con il «piccolo Principe» di Saint-Exupéry: l'essenziale, è l'invisibile. È così che il centro del Cerchio simbolizzerà Dio, il Cerchio la Natura, il raggio l'Uomo. Troviamo dunque, visibile alla sua maniera: la Natura (il Cerchio) che non è, del resto, percettibile che per una limitazione apparente; poi, invisibile ma necessariamente implicato: Dio (il centro del Cerchio); ed infine l'Uomo che sarà rappresentato dal Raggio ugualmente implicito e proiettato nei sei fili sottendenti la circonferenza nella

quale sono inscritti i sei vertici dell'esagono regolare: «L'Uomo misura l'Universo». Osserviamo tuttavia che Dio e l'Uomo possono anche apparire nella nostra figura simbolica. Per fare questo, è sufficiente unire, con una verticale, i vertici dei due triangoli di Fuoco e di Acqua (Spirito e materia) nonché tracciare la linea orizzontale che passerà poi, ad angolo retto con essa, per i due punti d'incrocio di questi due stessi triangoli. Così, il Raggio prima, ed il Centro poi, saranno sorti e, cercando l'Uomo, avremo trovato Dio. Ecco perché è scritto: «Conosci te stesso e conoscerai l'universo e gli dei» ed anche: «L'umile conoscenza di se stesso è una via ben più sicura per andare a Dio che la ricerca di una scienza profonda».



Pentacolo e Pantacolo

«Pentacolo» (dal greco penté, 5) designa la stella a cinque punte, spesso detta di Pitagora, simbolo di perfezione e, tipicamente, dell'uomo perfetto. Sinonimi: pentagramma, penthalfa.

«Pantacolo» (dal greco panta, tutto) designa qualsiasi figura geometrica tendente ad esprimere una struttura universale, sia assoluta che relativa ad una sfera particolare.

L'occultismo considera, in virtù della legge di analogia, che al valore teorico del pentacolo, o del pantacolo, corrisponde una forza generalmente considerata benefica. Un pantacolo può così essere, oltre che un ricordo ed un distintivo, un talismano.

Cosa significa il Pantacolo Esagrammatico simbolo occulto del Martinismo

E' un segno di sostegno, riassumendo mediante la sua composizione tutta la dottrina del nostro Ordine.

Scomponete questa figura.

Comprende esattamente dieci tratti, costitutivi di sei elementi geometrici.

Nominate questi ultimi.

Il Centro, la Circonferenza, la Croce diametrale, i due Triangoli contrapposti, l'Esagono circoscritto.

Cosa significano questi elementi geometrici?

Il Centro è il simbolo della Causa Prima. La Circonferenza è l'immagine della Creazione Universale e Permanente. La Croce diametrale, segno quaternario è l'immagine del Primo Uomo. Il Triangolo è il simbolo del mondo dell'Essenza, il Triangolo discendente è quello del mondo della Sostanza. L'Esagono circo-

scritto richiama i sei periodi ritmanti la genesi di Tutto l'Universo.

Applicate questi significati alla nostra Dottrina.

Su una pagina bianca, nulla. E' l'immagine del Dio-Abisso, inconoscibile, Infinito, Eterno in Sè. Mettiamo il punto centrale, ecco il suo aspetto in quanto Dio-Creatore. Tuttavia è i due nello stesso tempo, in quanto non potrebbe diventare creatore, cosa che implicherebbe una variazione nella sua essenza. Pertanto, Dio ha sempre creato, e ci furono sempre degli Universi. Da quel momento, la Circonferenza è sempre stata derivata dal Centro permanente. Così facendo Dio crea lo spazio. Ritraendo nella sua essenza, alcune delle sue imperfezioni, le creazioni successive appaiono, e con esse, l'imperfezione inevitabile. Ma per organizzare la sostanza di ciascun nuovo Universo, Dio deve separare i due termini dell'inevitabile binario, il Cielo dalla Terra, la Luce dalle tenebre. Appare allora il diametro orizzontale, che non è che il prolungamento del punto centrale in queste due direzioni opposte per ripetere in ciascuna metà (sostanza, essenza) l'apparizione dell'inevitabile bipolarità, fonte di ogni creazione, appare allora il diametro verticale. Questa croce diametrale non è che il simbolo del numero quattro, immagine dell'uomo. Quest'ultimo continuerà l'opera divina, ed il Centro si annulla per lasciargli il posto. Nel piano di realizzazione al livello delle cause seconde, il Primo Uomo riprodurrà la separazione del Mondo dell'Essenza da quella della Sostanza. Appaiono allora i due triangoli contrapposti. E' nello stesso tempo con essi, inevitabilmente i loro angoli si uniranno mediante l'apparizione dell'Esagono circoscritto, ossia le sei fasi di ogni nuova creazione. Il pantacolo è allora costituito, riassumendo così tutta la dottrina Martinista.

Questo schema trascendente non è mai stato alterato?

Quando il Primo Uomo fu tentato di liberarsi dalla sottomissione al Creatore, cioè al Centro, se ne allontanò. Nello stesso istante riappare il Centro. Dio riprendeva il posto di colui a cui aveva affidato la Creazione. E subito apparivano due nuovi diametri, rivelatori di un nuovo inviato.

Cenni di toponimia templare

a cura di Eridon Pennini S... I...

A margine delle precedenti pubblicazioni sullo studio del “Santro Graal” e la sua approfondita analisi storico-letteraria, pubblichiamo a corredo alcuni cenni di toponimia templare.

Molti degli insediamenti templari in Italia sono andati distrutti oppure se ne è persa traccia. Si possono fare alcune ipotesi basandosi sui toponimi dei luoghi, ma occorre tener presente che i Templari provvedevano alle intitolazioni solo nel caso di costruzione ex-novo, mentre lasciavano il nome originale nel caso di subentro o di donazioni di chiese o di ospizi. Ciò premesso si possono fare alcune osservazioni:

- Il titolo attribuito più frequentemente alle loro chiese è “Santa Maria” seguita da un qualche appellativo (ad es., S. Maria del Tempio, S. Maria dei Franconi, ecc.)
 - Gli altri santi più frequentemente usati erano gli Apostoli, S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena, S. Lazzaro di Betania, S. Bernardo, S. Ilario da Poitiers, S. Giorgio, S. Tommaso Becket, S. Gregorio Magno, S. Pellegrino da Tallerona, S. Dionigi di Parigi, S. Nicola e S. Caterina di Alessandria.
- Altri toponimi che possono evidenziare un insediamento sono:
- colombera, colombara, palombara: ha il duplice significato di a) luogo dove stanno i colombi b) edificio posto in luogo elevato; in Terrasanta i Templari appresero dagli Arabi l'uso dei colombi viaggiatori. Tale toponimo si trova sempre nelle immediate vicinanze di insediamenti templari. Nell'ottica templare indica una torre di avvistamento con colombaia;
 - commenda: toponimo appartenente all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (o Cavalieri di Malta), attribuito, dopo il 1400, agli ex possessori templari assorbiti da detto ordine;
 - grancia, grangia, granza, granziera, ganzaria, grasceta, rance e derivati: fattoria o insediamento rurale di conventi, ordini religiosi e ordini monastico-militari; usato dai benedettini e cistercensi nelle loro zone di bonifica e sfruttamento rurale ed in seguito usato dai Templari, data la stretta relazione tra i due ordini (i Cistercensi sono una osservanza benedettina);
 - hospitale, ospitale, ospedaletto, ospizio, ospedale: deve intendersi come ospizio o luogo di tappa; si trova, di solito, fuori le mura della città od addossato ad esse per essere in grado di accogliere i pellegrini anche dopo la chiusura delle porte d'accesso alla città;
 - lebbrosario, lebbroso, lazzeretto, San Lazzaro: luogo di segregazione nel quale venivano alloggiati gli ammalati di lebbra; esistette una stretta collaborazione tra i Templari e l'Ordine di San Lazzaro: quest'ultimo raggruppava i cavalieri crociati che, in Terrasanta, venivano colpiti dalla lebbra; indossavano un mantello bianco con la croce verde e partecipavano ai combattimenti finché il morbo permetteva loro di combattere;



- mason, masone, magione e simili: dal latino “mansio” e, per i templari, dal francese “maison” (casa);
- mulino (seguito dalla specifica “del Tempio” o dal titolo di uno o più santi: ogni precettoria importante od ospizio aveva il suo corso d’acqua e relativo mulino (non è specifico dei Templari);
- pellegrino, San Pellegrino: si trova di solito lungo i più importanti percorsi di pellegrinaggio medievale; si trovano spesso presso insediamenti templari, dove, nuclei di “erranti di Dio” decisero di interrompere il pellegrinaggio e di stanziarsi;
- peschiera, piscaria, piscatoria e simili: stagno creato artificialmente per allevare il pesce; a causa dell’alto consumo di pesce da parte dei Templari ogni precettoria, autosufficiente, ne creava una nel caso non ci fossero già quelle naturali;
- Tempio: questo toponimo è sempre abbinato al nome di qualche santo o a specifiche proprietà templari (il già citato S. Maria del Tempio, oppure Casa del Tempio, Costa templare, mercato del Tempio); è da verificare se il toponimo è preesistente al medioevo trattasi di riferimento al tempio pagano.

Oriente e Occidente

Teosofia e Antroposofia

di Adam A.: I.:

La via iniziatica Teosofica (dal greco theòs = dio e sophìa = sapienza) affonda le radici nei primordi della civiltà indiana, anche se molti sostengono provenga da una certa conoscenza Atlantidea, e fa riferimento ad un insieme di dottrine mistico-filosofiche succedutesi nell'arco di secoli, ma tutte tra loro collegate e ricche di rimandi tra esse: dalla filosofia neoplatonica, alla filomanzia, alle scuole di pensiero nate tra il XVII e il XIX secolo che, con l'idea che tutte le religioni possedessero un'unica radice comune e che fosse possibile raggiungere la Verità attraverso una conoscenza esoterica del divino, raccolsero elementi della tradizione religiosa Cristiana e di dottrine orientali filosofiche e spiritiste in un unico movimento religioso esoterico.

Sulle medesime basi poggia la Teosofia propugnata dalla Società Teosofica, cofondata da Helena Petrovna Blavatsky nel 1875 a New York, le cui verità sarebbero state tramandate attraverso la storia e i secoli tramite strettissime cerchie di iniziati.

La cosmogonia teosofica prevede uno sviluppo dell'Universo attraverso vari stadi intermedi tra materia e spirito, gli stessi che compongono l'uomo e tramite i quali quest'ultimo cresce e si evolve. La Blavatsky definisce la Teosofia, nel testo "La Dottrina Segreta", come "...la saggezza accumulata nel corso delle Ere [...] provata e verificata da generazioni di profeti..." ed individua sette livelli iniziatici che conducono l'uomo che desideri intraprendere questo cammino a una maggiore consapevolezza interiore, fino a liberarsi dal karma del ciclo delle rinascite, per poi ascendere a gradi superiori di esistenza.

L'Iniziazione Teosofica prevede dunque che l'uomo, dopo esser rinato come discepolo iniziato ed essere progredito come tale sul piano spirituale, proceda ad un certo punto a conquistare anche gli stadi evolutivi successivi a quello dell'Adamo, abbandonando la propria forma terrena e materiale.

L'attuale Teosofia conta tredici livelli iniziatici: i primi sei riguardanti la vera e propria iniziazione, gli ultimi sei inerenti la successiva evoluzione spirituale verso nuove forme d'esistenza, con il settimo livello che funge da raccordo tra le due parti; negli anni però, a seconda delle interpretazioni, il numero è variato considerevolmente, giungendo anche alla sessantina, come categorizza Alice Bailey, o superandola sensibilmente, come scrive invece il suo discepolo Benjamin Creme, pur restando sempre una semplice estensione dell'iniziale suddivisione della Blavatsky.

La via Antroposofica (da anthropòs = uomo e sophìa = sapienza) venne considerata dal suo stesso fondatore, Rudolf Steiner, un percorso di studio spirituale, in quanto per essa propose un vero e proprio approccio basato sull'osservazione scientifica dei fenomeni del mondo spirituale, considerato una realtà

esistente, comprensibile ed accessibile a chiunque. In fin dei conti, secondo questa visione, il mondo spirituale si sarebbe via via “condensato” in quello materiale, così evolvendosi.

Steiner atinse a dottrine gnoseologiche e a molte delle opere scientifiche, ma anche poetiche, di Goethe. Il percorso così fondato fu da lui stesso descritto come metodo per “...condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'Universo.” Per perseguire questo scopo, Steiner riteneva appunto fosse possibile unire la chiarezza del pensiero scientifico moderno alla consapevolezza del mondo spirituale.

Piuttosto che trarre spunto da influenze orientali, l'Antroposofia si affidò al pensiero esoterico occidentale, che vedeva nel Cristo e nel suo ruolo un elemento imprescindibile per l'evoluzione spirituale umana, nonostante le discordanze con le principali Chiese Cristiane e con lo gnosticismo stesso.

A prescindere però dalle differenze, vie occidentali iniziatiche che Steiner stesso identificò come compatibili e parallele all'Antroposofia sono quella Esoterica di base Cristiana e quella Rosacrociana, entrambe organizzate su sette livelli:

1. La prima è essenzialmente una via mistica “contemplativa” e passiva, volta a comprendere e far propri gli insegnamenti passati; essa fonda il suo credo sulla fede in Gesù Cristo e sugli scritti del Vangelo di Giovanni, ed è volta a portare alla comprensione profonda del Mistero del Gògota, individuando i momenti salienti della Passione e tramutandoli metaforicamente nelle tappe del percorso iniziatico da percorrere, in prove da superare per ottenere l'illuminazione e l'elevazione spirituale.

2. La seconda mira ai medesimi risultati, ma attraverso un cammino più “attivo” e partecipativo, che volge lo sguardo verso il futuro della propria evoluzione spirituale, ricercandone un'anticipazione della comprensione; fondata da Christian Rosenkruz assieme alla Confraternita dei Rosacroce, le sue tappe vengono affrontate secondo un percorso del tutto personale, a parte la fase di “studio” iniziale e quella di “beatificazione” conclusiva, passando attraverso una profonda comprensione delle leggi della Natura intese nel loro significato più spirituale, così che la loro interiorizzazione apra la strada all'intendimento dello spirito stesso.

Parlandone a livello macroscopico, le differenze tra le vie iniziatiche citate, e in sostanza tra la via orientale e quella occidentale, sono molte se considerato che condividono gran parte della cultura su cui si fondano, nonché gli scopi stessi della loro esistenza; vanno dalle diverse pratiche al numero variabile di livelli, all'incongruenza tra concetti fondanti le stesse e persino tra i differenti ruoli che figure emblematiche rivestono all'interno di entrambe le correnti di pensiero, come nel caso del Cristo, che nella Teosofia orientale finisce con l'essere ridimensionato a “uno dei tanti Maestri del passato”.

Interessante è tuttavia constatare quelle che sono, come s'è detto, pur a parità di scopi, le diversità più profonde tra i due sentieri iniziatici veri e propri, tra le due tipologie d'approccio alla “materia spirituale”, responsabili di generare di conseguenza gran parte delle altre incongruenze:

l'iniziazione orientale comincia il suo percorso dal corpo materiale, conducendo poi il discepolo a distaccarsi dal mondo fisico, liberandosi del fardello materiale, vera e pura illusione (Maya), per giungere al solo spirito e quindi a disperderlo nel Nirvana; del tutto differente, la mentalità insita nella via iniziatica occidentale antroposofica (e affini) opera in senso quasi inverso, giungendo solo infine a lavorare sul corpo fisico, in cui spinge lo spirito a manifestarsi, livello questo più elevato poiché, essendo il corpo materia pesante, necessita di energie spirituali più potenti che possano operare in esso; grazie al processo alchemico, l'iniziato opera al principio per elevare se stesso alla comprensione della spiritualità, allo scopo quindi, in un passaggio successivo, di interiorizzarne l'essenza nella materia e lì infonderla.



Tutte le vie conducono all'Uno

Albero della vita e Cabala

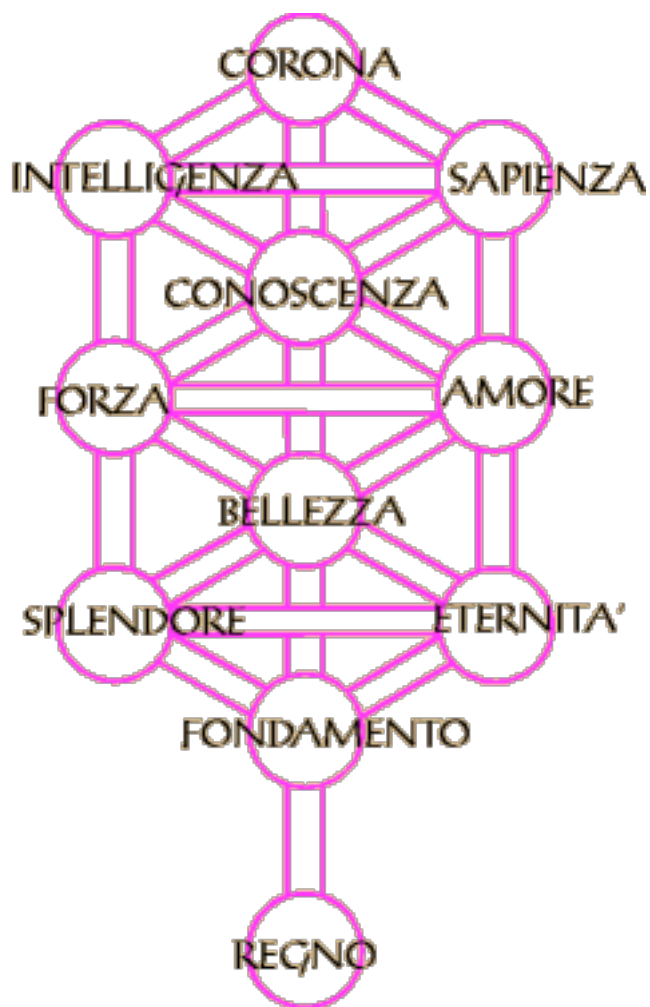
a cura di Yesod S:: I::

L'Albero della Vita è il programma secondo il quale si è svolta la creazione dei mondi; è il cammino di discesa lungo la quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale. Esso è anche il sentiero di risalita, attraverso cui l'intero creato può ritornare al traguardo cui tutto anela: l'unità del "grembo del Creatore", secondo una famosa espressione cabalistica. L'"Albero della Vita" è la "scala di Giacobbe" (vedi Genesi 28), la cui base è appoggiata sulla terra, e la cui cima tocca il cielo. Lungo di essa gli angeli, cioè le molteplici forme di consapevolezza che animano la creazione, salgono e scendono in continuazione. Lungo di essa sale e scende anche la consapevolezza degli esseri umani.

Tramite l'Albero della Vita ci arriva il nutrimento energetico presente nei campi di Luce divina che circondano la creazione. Tale nutrimento scorre e discende lungo la serie dei canali "Cineroth" e delle Sefirot, suddividendosi, fino a raggiungere le creature, che ne hanno bisogno per sostenersi in vita. Lungo l'Albero della Vita salgono infine le preghiere e i pensieri di coloro che cercano Dio, e che desiderano esplorare reami sempre più vasti e perfetti dell'Essere. I tre pilastri dell'Albero della Vita corrispondono alle tre vie che ogni essere umano ha davanti: l'Amore (destra), la Forza (sinistra), e la Compassione (centro). Solo la via mediana, chiamata anche "via regale", ha in sé la capacità di unificare gli opposti. Senza il pilastro centrale, l'Albero della Vita diventa quello della conoscenza del bene e del male. I pilastri a destra e a sinistra rappresentano inoltre le due polarità basilari di tutta la realtà: il maschile a destra e il femminile a sinistra, dai quali sgorgano tutte le altre coppie d'opposti presenti nella creazione.

L'insegnamento principale contenuto nella dottrina cabalistica dell'Albero della Vita è quello dell'integrazione delle componenti maschile e femminile, da effettuarsi sia all'interno della consapevolezza umana che nelle relazioni di coppia. Spiegano i cabalisti che il motivo principale per cui Adamo ed Eva si lasciarono ingannare dal serpente fu il fatto che il loro rapporto non era ancora perfetto. Il peccato d'Adamo consisté nell'aver voluto conoscere in profondità la dualità senza aver prima fatto esperienza sufficiente dello stato d'unità Divina, e senza aver portato tale unità all'interno della sua relazione con Eva. Il serpente s'insinuò nella frattura tra i due primi compagni della storia umana, e vi pose il suo veleno mortale.

Dopo il peccato, l'Albero della Vita fu nascosto, per impedire che Adamo, con il male che aveva ormai assorbito, avesse accesso al segreto della vita eterna e, così facendo, rendesse assoluto il principio del male. Adamo ha dovuto far esperienza della morte e della distruzione, poiché lui stesso aveva così scelto. Tramite tali esperienze negative, il suo essere malato si sarebbe potuto liberare dal veleno del serpente, per ridiventare la creatura eterna che Dio aveva concepito. Analogamente, tutte le esperienze tragiche e dolorose, che



purtroppo possono succedere durante la vita umana (Dio ci preservi da ciò), sono tuttavia occasioni preziose per rendersi conto della distanza frapostasi tra lo stato ideale, del quale conserviamo una memoria nel super-conscio, e lo stato attuale. Esiste però una via più facile, più piacevole, la quale, pur non eliminando completamente l'amaro della medicina, ci permette già da adesso di assaggiare la gioia e perfezione contenuta nell'Albero della Vita, in misura variabile secondo le capacità di ognuno. Essa consiste nello studio della sapienza esoterica: la Cabalà.

Dopo aver perso lo stato paradisiaco del Giardino dell'Eden, l'umanità non ha più accesso diretto all'Albero della Vita, che rimane l'unica vera risposta ai bisogni d'infinità, di gioia e d'eternità che ci portiamo dentro. Come dice la Bibbia, la via che conduce all'Albero è guardata da una coppia di Cherubini, due Angeli armati di una spada fiammeggiante. Ciò però non significa che la via sia del tutto inaccessibile. Secondo la tradizione orale, i due Cherubini possiedono l'uno un volto maschile e l'altro un volto femminile. Essi rappresentano le due polarità fondamentali dell'esistenza, così come si esprimono sui piani più elevati della consapevolezza. Con il graduale ravvicinamento e riunificazione di tali principi, questi angeli cessano di essere i "Guardiani della soglia", il cui compito consiste nell'allontanare tutti coloro che non hanno il diritto di entrare, e diventano invece i pilastri che sostengono la porta che ci riconduce al Giardino dell'Eden. La loro stessa presenza serve da indicazione e da punto di riferimento per quanti stanno cercando di ritornare a Casa.

Non si tratta però di un lavoro facile. I due Cherubini hanno in mano una spada fiammeggiante a doppio taglio. Tra le molte altre cose, essa simboleggia a distruzione dei due Tempi di Gerusalemme. L'esilio del popolo ebraico è la continuazione dell'esilio d'Adamo. Ognuno di noi, nella vita, deve confrontarsi con questa doppia distruzione, con una doppia caduta (fisica e spirituale, morale e umana), con un doppio nascondersi di Dio. Dice un verso del Deuteronomio (31,18):

“poiché in quel giorno nasconderò doppiamente il Mio volto”.

Si tratta di una doppia crisi, sia a livello di vita pratica che di fede interiore, un'iniziazione, attraverso cui dobbiamo passare se vogliamo il merito di ritrovare la strada. Se, dopo l'esperienza ripetuta della sofferenza e dell'esilio, la nostra fede rimane intatta, e il nostro desiderio di Dio e della verità rimane incrollabile, allora ci viene mostrato l'Albero della Vita. Analogamente, subito dopo la distruzione del secondo Tempio, lo Zohar (Libro dello Splendore) fu rivelato al mondo, e con esso venne data la descrizione dell'Albero della Vita. La strada era ritrovata, la via si era riaperta per tutti i ricercatori di Dio nella verità.

Le spade dei Cherubini si trasformano in due coppie di ali incrociate in alto, e insieme definiscono l'arco posto al di sopra del portale d'entrata al giardino dell'Eden: la Cinquantesima Porta della Conoscenza, “la Porta del Signore, attraverso la quale vengono i giusti”. Essi diventano così i Cherubini che sovrastavano l'Arca dell'Alleanza, l'uno con un volto maschile, l'altro col volto femminile.

Come detto, l'Albero della Vita è il progetto seguito da Dio per creare il mondo. Le Sefirot sono l'origine d'interi settori dell'esistenza, sia nel mondo fisico sia in quello psicologico, come pure in quello spirituale.

Un esempio di ciò, nel mondo fisico, ci viene dalla struttura stessa del sistema solare. Al suo centro c'è il Sole, che rappresenta la Sefirà chiamata Keter o "Corona", la più alta dell'Albero, dalla quale proviene la luce che riempie e vitalizza tutte le altre. I nove pianeti che gli girano intorno rappresentano le altre nove Sefirot, secondo una semplice corrispondenza lineare, da Mercurio - Chokhmà a Plutone - Malkhut. Nello studiare le caratteristiche di ciascuna di esse è possibile vedere emergere un'inequivocabile similitudine con i tratti astronomici e astrologici posseduti dal pianeta corrispondente. Si noti come la struttura dell'Albero già contenesse posto per i tre pianeti più lontani dal Sole, scoperti solo di recente. Nel caso in cui la scienza rivelasse l'esistenza di un altro pianeta, come alcuni calcoli e ricerche fanno ritenere probabile, esso si collocherà al posto dell'undicesima Sefirà, chiamata Da'at o "Conoscenza", una misteriosa Sefirà che pur avendo un ruolo importantissimo nell'Albero non è tuttavia contata solitamente insieme con le altre.

Nel piano psicologico, le dieci Sefirot sono dieci stati della psiche umana. Il più alto, la Corona, è la condizione, peraltro raramente sperimentata, di totale trasfigurazione nel trascendente. Vi sono poi due tipi diversi di conoscenza intellettuale, corrispondenti alla percezione separata dei due emisferi cerebrali: la prima più artistica e intuitiva, la seconda più logica e razionale. Basterebbe questo dato a confermare l'estrema modernità e scientificità della Cabalà. Altre forme di misticismo prestano più il fianco alle critiche dei razionalisti e degli scettici, che le accusano d'essere vaghe, confuse e arcaiche, frutto d'esperienze e visioni soggettive, in ogni modo contrarie alle verità scientifiche. La Cabalà ha invece anticipato di secoli alcune tra le più importanti scoperte della scienza. Ad esempio, lo Zohar prima, e la dottrina sviluppata dall'Arizal dopo, contengono un'accurata descrizione dei due modi separati di conoscenza presenti nel cervello umano, identificati esattamente l'uno con il cervello destro e l'altro con quello sinistro.

Dopo le prime tre Sefirot vi sono sei stati emotivi della psiche, tre più intimi e tre più rivelati, più vicini all'esperienza fisica. Tutti e sei sono generati dall'opposizione fondamentale tra Chesed (Amore) e Ghevurà (Forza), comprensibili anche come attrazione e repulsione. Infine l'ultima Sefirà, Malkhut (Regno), corrisponde ad uno stato psicologico rivolto soprattutto alle contingenze del mondo fisico e alle sue necessità.

Nel piano più spirituale le dieci Sefirot diventano le "Dieci Potenze dell'Anima", dieci luci o sorgenti d'energia, che aiutano costantemente la crescita di coloro che sanno connettersi con esse, nel loro cammino di ritorno all'Albero della Vita.

L'esoterismo di Dante

Pubblichiamo, diviso in tre parti "l'esoterismo di Dante" di René Guénon. Il noto scrittore esoterista e intellettuale francese, convertitosi alla religione Islamica. Guénon rimane con la sua opera della "Conoscenza dei principi di ordine Universale da cui tutto procede", una sorgente spirituale sulla quale confrontarsi e procedere. Riteniamo che il testo qui di seguito assuma dopo un rigoroso esame un completamento della conoscenza su Dante.

Senso apparente e Senso nascosto

*«O voi che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame detti versi strani!»*

Con queste parole [*Inferno*, IX, 61-63], Dante indica in modo molto esplicito che nella sua opera vi è un senso nascosto, propriamente dottrinale, di cui il senso esteriore e apparente è soltanto un velo, e che deve essere ricercato da coloro i quali sono capaci di penetrarlo. Altrove, il poeta va più lontano ancora, poiché dichiara che tutte le scritture, e non soltanto quelle sacre: «si possono intendere e debbono sponere massimamente per quattro sensi» [*Convito*, t. II, cap. 1^o]. È evidente, d'altronde, che questi diversi significati non possono in nessun caso distruggersi od opporsi, ma debbono invece completarsi ed armonizzarsi come le parti di uno stesso tutto, come gli elementi costitutivi di una sintesi unica.

Così, che la *Divina Commedia*, nel suo insieme, possa interpretarsi in più sensi, è una cosa che non può essere messa in dubbio, poiché abbiamo a tal riguardo proprio la testimonianza del suo autore, sicuramente meglio qualificato di ogni altro per informarci delle sue intenzioni. La difficoltà comincia solamente quando si tratta di determinare questi diversi significati, soprattutto i più elevati o i più profondi, e anche a tal riguardo cominciano naturalmente le divergenze di vedute fra i commentatori. Questi si trovano generalmente d'accordo nel riconoscere, sotto il senso letterale del racconto poetico, un senso filosofico, o piuttosto filosofico-teologico, ed anche un senso politico e sociale; ma, con il senso letterale stesso, non si arriva così che a tre sensi, e Dante ci avverte di cercarne quattro; quale è dunque il quarto? Per noi, non può essere che un senso propriamente iniziatico, metafisico nella sua essenza, ed al quale si riattecchano molteplici dati, i quali senza essere tutti d'ordine puramente metafisico, presentano un carattere ugualmente esoterico. È precisamente in ragione di questo carattere che un tal senso profondo è completamente sfuggito alla maggior parte dei commentatori; e tuttavia, se viene ignorato o misconosciuto, gli altri sensi stessi non possono essere afferrati che parzialmente, poiché esso è come il loro principio, nel quale la loro molteplicità si coordina e si unifica.

Coloro stessi che hanno intravisto questo lato esoterico dell'opera di Dante si sono molto ingannati quanto alla sua vera natura, dato che, il più delle volte, non avevano la reale comprensione di queste cose, e dato che la loro interpretazione risentiva di pregiudizi che era loro impossibile evitare. Così Rossetti e Aroux, che furono fra i primi a segnalare l'esistenza di questo esoterismo, credettero poter concludere all'«eresia» di Dante, senza rendersi conto che così mischiavano delle considerazioni riferentisi a domini del tutto differenti; la verità è che, pur sapendo certe cose, ve ne sono molte altre che essi ignoravano e noi cercheremo di indicarle, senza avere affatto la pretesa di dare un'esposizione completa di un soggetto che sembra veramente inesauribile. La questione per Aroux si è posta in questi termini: Dante fu cattolico o albigese? Per altri, essa sembra piuttosto porsi nel modo seguente: fu cristiano o pagano [Cf. Arturo Reghini, *L'Allegoria esoterica di Dante*, nel «Nuovo Patto», settembre-novembre 1921, pp. 541-548]? Da parte nostra, non pensiamo che questo sia il punto di vista da cui porsi, poiché il vero esoterismo è una cosa del tutto differente dalla religione esteriore, e, se ha qualche rapporto con questa, non può essere che in quanto trova nelle forme religiose un modo d'espressione simbolico; d'altronde, importa poco che queste forme siano quelle di tale o di tal'altra religione, poiché ciò di cui si tratta è l'unità dottrinale essenziale la quale si dissimula dietro la loro apparente diversità. Tale è la ragione per cui gli iniziati antichi partecipavano indistintamente a tutti i culti esteriori, secondo i costumi stabiliti nei diversi paesi dove si trovavano; ed è anche perché Dante vedeva questa unità fondamentale, e non per l'effetto di un «sincretismo» superficiale, che ha usato indifferentemente, secondo i casi, un linguaggio preso sia dal cristianesimo e sia dall'antichità greco-romana. La metafisica pura non è né pagana né cristiana, è universale; i misteri antichi non erano paganesimo, ma vi si sovrapponevano [Dobbiamo anche dire che preferiremmo un altro termine a quello di «paganesimo», imposto da un lungo uso, ma che all'origine fu soltanto un termine di disprezzo applicato alla religione greco-romana quando questa, all'ultimo grado della sua decadenza, si trovò ridotta allo stato di semplice «superstizione» popolare]; e parimenti, nel medio-evo, vi furono organizzazioni il cui carattere era iniziatico e non religioso, ma che avevano la loro base nel cattolicesimo. Se Dante appartenne a qualcuna di queste organizzazioni, il che ci sembra incontestabile, non è dunque questa una ragione per dichiararlo «eretico»; coloro che pensano in tal modo hanno del medio evo una idea falsa o incompleta; non ne vedono per così dire che l'esteriore, poiché, per tutto il resto, non vi è più nulla nel mondo moderno che possa servir loro da termine di paragone.

Se tale fu il carattere reale di tutte le organizzazioni iniziatiche, non vi furono che due casi per i quali l'accusa di «eresia» potette essere portata contro alcune di esse o contro qualcuno dei loro membri, e ciò per nascondere altre accuse molto meglio fondate o per lo meno più vere, ma che non potevano essere formulate apertamente. Il primo di questi due casi è quello per cui alcuni iniziati hanno potuto abbandonarsi a divulgazioni inopportune, a rischio di gettare disturbo negli spiriti non preparati alla conoscenza delle verità superiori, ed anche di provocare disordini dal punto di vista sociale; gli autori di simili di-

vulgazioni avevano il torto di creare essi stessi una confusione fra i due ordini esoterico e exoterico, confusione che, insomma, giustificava sufficientemente il rimprovero di «eresia»; e questo caso si è presentato diverse volte nell'Islam [Facciamo specialmente allusione al celebre esempio di El-Hallaj, messo a morte a Baghdad nell'anno 309 dell'Egira (921 dell'era cristiana), e la cui memoria è venerata da coloro stessi che stimano che fu condannato giustamente per le sue imprudenti divulgazioni], dove tuttavia le scuole esoteriche non incontrano normalmente alcuna ostilità da parte delle autorità religiose e giuridiche rappresentanti l'exoterismo. In riguardo al secondo caso, è quello per cui la stessa accusa fu semplicemente presa a pretesto da un potere politico per rovinare degli avversari che esso stimava tanto più temibili quanto più erano difficili a raggiungere con i mezzi ordinarii; la distruzione dell'ordine del Tempio ne è l'esempio più celebre, e questo avvenimento ha precisamente un rapporto diretto col soggetto del presente studio.



La Fede Santa

Nel museo di Vienna si trovano due medaglie di cui l'una rappresenta Dante e l'altra il pittore Pietro da Pisa; entrambe portano sul rovescio le lettere F.S.K.I.P.F.T., che Aroux interpreta nel modo seguente: *Frater Sacrae Kodosh, Imperialis Principatus, Frater Templarius*. Per le prime tre lettere, questa interpretazione è palesemente scorretta e non dà un senso intelligibile; pensiamo che bisogna leggere *Fidei Sanctae Kadosch*. L'associazione della Fede Santa, di cui Dante sembra sia stato uno dei capi, era un Terz'Ordine di filiazione templare, il che giustificava l'appellativo di *Frater Templarius*; ed i suoi

dignitari portavano il titolo di *Kadosch*, termine ebraico che significa «santo» o «consacrato», e che si è conservato fino ai nostri giorni negli alti gradi della Massoneria. Si vede già per tal fatto come non sia senza ragione che Dante prende per guida, per la fine del suo viaggio celeste [*Paradiso*, XXXI. - Il termine *contemplante*, col quale Dante designa in seguito San Bernardo (*id*, XXXII, 1), sembra avere un doppio senso, a causa della sua parentela con la designazione stessa del *Tempio*], San Bernardo, che stabilì la regola dell'Ordine del Tempio; e Dante sembra aver voluto indicare in tal modo come soltanto per mezzo di questo fosse reso possibile, nelle condizioni proprie alla sua epoca, l'accesso al supremo grado della gerarchia spirituale.

In merito all'*Imperialis Principatus*, non bisogna forse, per spiegarlo, limitarsi a considerare la parte politica di Dante, la quale mostra che le organizzazioni cui apparteneva erano allora favorevoli al potere imperiale; bisogna pure notare che il «Santo Impero» ha un significato simbolico, e che ancora oggi, nella Massoneria scozzese, i membri dei Supremi Consigli sono qualificati dignitari del Sant'Impero, mentre il titolo di «Principe» entra nelle denominazioni di un numero abbastanza grande di gradi. Altresì, i capi di differenti organizzazioni di origine rosicruciana, a partire dal XVI secolo, hanno portato il titolo di *Imperator*; vi sono ragioni per pensare che la *Fede Santa*, al tempo di Dante, presentasse analogie con ciò che fu più tardi la «Fraternità della Rosa-Croce», seppure questa non sia più o meno direttamente derivata da quella.

Troveremo ancora ben altri avvicinamenti del medesimo genere, e lo stesso Aroux ne ha segnalato un numero abbastanza grande; uno dei punti essenziali che egli ha messo, bene in luce, senza forse ricavarne tutte le conseguenze che comporta, è il significato delle diverse regioni simboliche descritte da Dante, e più particolarmente quello dei «cieli». Ciò che figurano queste regioni, infatti, sono in realtà tanti stati differenti, e i cieli sono propriamente delle «gerarchie spirituali», vale a dire dei gradi d'iniziazione; vi sarebbe, sotto questo rapporto, una interessante concordanza da stabilire fra la concezione di Dante e quella di Swedenborg, senza parlare di certe teorie della Kabbala ebraica e soprattutto dell'esoterismo islamico. Dante stesso ha dato a questo riguardo una indicazione degna di nota: «A vedere quello che per terzo cielo s'intende... dico che per *cielo* intendo la scienza e per *cieli* le scienze» [*Convito*, t. II, cap. XIV]. Ma quali sono in vero queste scienze che bisogna intendere con la designazione simbolica di «cieli», e bisogna forse vedervi un'allusione alle «sette arti liberali», di cui Dante, come tutti i suoi contemporanei fa d'altronde tanto spesso menzione? Ciò che fa pensare che debba essere in tal modo, è che, secondo Aroux, «i Catari avevano, fin dal XII secolo, dei segni di riconoscimento, delle parole di passo, una dottrina astrologica: essi facevano le loro iniziazioni all'equinozio di primavera; il loro sistema scientifico era fondato sulla dottrina delle corrispondenze: alla Luna corrispondeva la Grammatica, a Mercurio la Dialettica, a Venere la Retorica, a Marte la Musica, a Giove la Geometria, a Saturno l'Astronomia, al Sole l'Aritmetica o la Ragione illuminata». Così alle sette sfere planetarie, che sono i primi sette dei nove cieli di Dante, corrispondevano rispettivamente le sette arti liberali, precisamente le stesse di cui vediamo anche figurare i nomi sui sette scalini del saliente di sinistra della *Scala*

dei Kadosch (30° grado della Massoneria scozzese). L'ordine ascendente, in quest'ultimo caso, non differisce dal precedente che per l'inversione, da una parte, della Retorica e della Logica (che qui è sostituita alla Dialettica), e, da un'altra parte, della Geometria e della Musica, ed anche in quanto la scienza corrispondente al Sole, l'Aritmetica, occupa il rango che appartiene normalmente a quest'astro nell'ordine astrologico dei pianeti, vale a dire il quarto, mezzo del settenario, mentre i Catari, la ponevano al più alto scalino della loro Scala Mistica, come Dante fa per la sua corrispondenza col saliente di destra, la Fede (*Emounah*), vale a dire quella misteriosa *Fede Santa* di cui egli stesso era *Kadosch* [Sulla *Scala misteriosa dei Kadosch*, di cui si tratterà ancora più avanti, vedere il *Manuel Maçonique* del F. Vuilliaume, pl. XVI e pp. 213-214. Citiamo quest'opera sulla 2° edizione (1830)].

Tuttavia s'impone ancora una considerazione a tal proposito: come avviene che corrispondenze di tale specie, che ne fanno veri gradi iniziatici, siano state attribuite alle sette arti liberali, che erano insegnate pubblicamente e ufficialmente in tutte le scuole? Pensiamo che dovevano esservi due modi di considerarle, l'uno esoterico e l'altro esoterico: ad ogni scienza profana può sovrapporsi un'altra scienza che si riferisce, se si vuole, allo stesso oggetto, ma che lo considera da un punto di vista più profondo, e che sta a questa scienza profana come i sensi superiori delle scritture stanno al loro senso letterale. Si potrebbe anche dire che le scienze esteriori forniscano un modo d'espressione per verità superiori, poiché esse stesse non sono che il simbolo di qualche cosa di un altro ordine, dato che, come ha detto Platone, il sensibile è solo un riflesso dell'intelligibile; i fenomeni della natura e gli avvenimenti della storia hanno tutti un valore simbolico, in quanto esprimono qualche cosa dei principii donde dipendono, di cui sono delle conseguenze più o meno lontane. Così, ogni scienza ed ogni arte può, con una conveniente trasposizione, prendere un vero valore esoterico; per quale ragione le espressioni ricavate dalle arti liberali non avrebbero rappresentato, nelle iniziazioni del medio evo, una parte paragonabile a quella che il linguaggio preso all'arte dei costruttori rappresenta nella Massoneria speculativa? E andremo più lontano: considerare le cose in tal modo, significa insomma ricondurle al loro principio; questo punto di vista è dunque inerente alla loro stessa essenza, e non sovrapposto accidentalmente; e, se è così, la tradizione che vi si riferisce non potrebbe forse risalire alla origine stessa delle scienze e delle arti, mentre il punto di vista esclusivamente profano non sarebbe che un punto di vista del tutto moderno, risultante dall'oblio generale di questa tradizione? Non possiamo trattare qui una tale questione con tutti gli sviluppi che comporterebbe; ma vediamo in quali termini Dante stesso indica, nel commento che dà della sua prima Canzone, il modo con cui applica alla sua opera le regole di alcune arti liberali: «O uomini, che vedere non potete la sentenza di questa *Canzone*, non la rifiutate però; ma ponete mente alla sua bellezza, che è grande, sì per la costruzione, la quale si pertiene alli grammatici; sì per l'ordine del sermone, che si pertiene alli rettorici; sì per lo numero delle sue parti, che si pertiene alli musici». In questo modo di considerare la musica in relazione col numero, dunque come scienza del ritmo in tutte le sue corrispondenze, non si può riconoscere una eco

della tradizione pitagorica? E non è precisamente questa stessa tradizione che permette di comprendere la parte «solare» attribuita all'aritmetica, di cui essa tradizione fa il centro comune di tutte le altre scienze, ed anche i rapporti che uniscono queste fra loro, e specialmente la musica con la geometria, per la conoscenza delle proporzioni nelle forme (conoscenza che trova la sua applicazione diretta nell'architettura), e con l'astronomia, per quella dell'armonia delle sfere celesti? In seguito vedremo a sufficienza quale importanza fondamentale abbia il simbolismo dei numeri nell'opera di Dante; e, se questo simbolismo non è unicamente pitagorico, se si ritrova in altre dottrine per la semplice ragione che la verità è una, è nondimeno permesso di pensare che, da Pitagora a Virgilio e da Virgilio a Dante, la «catena della tradizione» non fu senza dubbio rotta sulla terra d'Italia.



Avvicinamenti massonici ed ermetici

Dalle considerazioni generali che abbiamo esposte, vogliamo ora ritornare a quei singolari avvicinamenti segnalati dall'Aroux, ed a cui alludevamo in precedenza [Citiamo il riassunto dei lavori d'Aroux che è stato dato da Sédir, *Histoire des Rose-Croix*, pp. 16-20; 2° edizione, pp. 13-17. I titoli delle opere di Aroux sono: *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste* (pubblicato nel 1854 e ristampato nel 1939), e *La Comédie de Dante, traduite en vers selon la lettre et commentée selon l'esprit, suivie de la Clef du langage symbolique des Fidèles d'Amour* (1856-1857)]: «L'Inferno rappresenta il mondo profano, il Purgatorio comprende le prove iniziatiche, e il Cielo è il soggiorno dei Perfetti,

nei quali si trovano riuniti e portati al loro zenith l'intelligenza e l'amore... La ronda celeste descritta da Dante [Paradiso, VIII] comincia dagli alti Serafini, che sono i Principi celesti, e finisce agli ultimi ranghi del Cielo. Ora si trova che alcuni dignitari inferiori della Massoneria Scozzese, la quale pretende risalire ai Templari, e di cui Zerbino, il principe scozzese, l'amante di Isabella di Galizia, è la personificazione nell'Orlando Furioso dell'Ariosto, si intitolano ugualmente principi, Principi di Mercede; che la loro assemblea o capitolo si chiama il Terzo Cielo; che essi hanno per simbolo un Palladium, o statua della Verità, rivestita come Beatrice dei tre colori verde, bianco e rosso [E per lo meno curioso che questi stessi tre colori siano divenuti precisamente, nei tempi moderni, i colori nazionali d'Italia; d'altronde si attribuisce abbastanza generalmente a questi ultimi un'origine massonica, quantunque sia assai difficile sapere da dove l'idea sia potuta essere direttamente ricavata]; che il loro Venerabile (il cui titolo è Principe eccellentissimo), portante una freccia in mano e sul petto un cuore in un triangolo [A questi segni distintivi, bisogna aggiungere «una corona a punta di frecce in oro»], è una personificazione dell'Amore; che il misterioso numero nove, da cui «Beatrice è particolarmente amata», Beatrice «che bisogna chiamare Amore», dice Dante nella Vita Nova, è destinato anche a questo Venerabile, circondato da nove colonne, da nove fiaccole a nove bracci e a nove luci, vecchio infine di ottantun anno, multiplo (o più esattamente quadrato) di nove, quando Beatrice si ritiene morta nell'ottantunesimo anno del secolo» [Cf. Light on Masonry, p. 250, e il Manuel Maçonique del Fr. Vuillaume, pp. 179-182]. Questo grado di Principe di Mercede, o Scozzese Trinitario, è il 26° del Rito Scozzese; ecco che cosa ne dice il Fr. Bouly, nella sue Explication des douze écussons qui représentent les emblèmes et les symboles des douze grades philosophiques du Rite Ecossais dit Ancien et Accepté (dal 19° al 30°): «Questo grado è, secondo noi, il più inestricabile di tutti quelli che compongono questa sapiente categoria: prende esso anche il soprannome di Scozzese Trinitario [Dobbiamo confessare che non vediamo il rapporto che può esistere fra la complessità di questo grado e la sua denominazione]. Tutto, infatti, offre in questa allegoria l'emblema della Trinità: il fondo a tre colori (verde, bianco e rosso), in basso la figura della Verità, dovunque infine questo indice della Grande Opera della Natura (alle cui fasi fanno allusione i tre colori), degli elementi costitutivi dei metalli (zolfo, mercurio e sale) [Questo ternario alchemico è spesso assimilato a quello degli elementi costitutivi dell'essere umano stesso: spirito, anima e corpo], della loro fusione, della loro separazione (solvo et coagula), in una parola della scienza della chimica minerale (o piuttosto dell'alchimia), di cui Ermete fu il fondatore presso gli Egiziani, e che dette tanta potenza ed estensione alla medicina (spagirica) [Le parole in parentesi sono state aggiunte da noi per rendere il testo più comprensibile]. Tanto è vero che le scienze costitutive della felicità e della libertà si succedono e si classificano con quell'ordine ammirevole che prova come il Creatore abbia fornito agli uomini tutto ciò che può calmare i loro mali e prolungare il loro passaggio sulla Terra [Si può vedere in queste ultime parole un'allusione discreta all'«elisir di lunga vita» degli alchimisti. – Il grado precedente (25°), quello di Cavaliere del Serpente di Bronzo, era presentato come «racchiudente

una parte del primo grado dei Misteri egiziani, da dove scaturì l'origine della medicina e la grande arte di comporre i medicamenti»). È principalmente nel numero tre, così ben rappresentato dai tre angoli del Delta, di cui i Cristiani hanno fatto il simbolo fiammeggiante della Divinità; è, dico, in questo numero tre, rimontante ai tempi più lontani [L'autore vuole senza dubbio dire: «il cui uso simbolico

risale ai tempi più remoti», poiché non possiamo supporre che egli abbia preteso assegnare una origine cronologica al numero tre stesso], che il sapiente osservatore scopre la sorgente primitiva di tutto ciò che colpisce il pensiero, arricchisce l'immaginazione, e dà una giusta idea dell'eguaglianza sociale... Non cessiamo dunque, degni Cavalieri, di restare Scozzesi Trinitari, di mantenere e di onorare il numero tre come l'emblema di tutto ciò che costituisce i doveri dell'uomo, e ricorda ugualmente la cara Trinità del nostro Ordine, incisa sulle colonne dei nostri templi: la Fede, la Speranza e la Carità» [I tre colori del grado sono talvolta considerati come simbolizzanti rispettivamente le tre virtù teologali: il bianco rappresenta allora la Fede, il verde la Speranza, il rosso la Carità (o l'Amore). - Le insegne di questo grado di Principe di Mercede sono: un grembiule rosso, nel mezzo del quale è dipinto o ricamato un triangolo bianco e verde, e un cordone dai tre colori dell'Ordine, posto a tracolla, a cui è sospeso come gioiello un triangolo equilatero (o Delta) in oro (Manuel Maçonique del Fr. Vuilliaume, p. 181).

Ciò che soprattutto bisogna ritenere di questo passaggio, è che il grado di cui si tratta, come quasi tutti quelli che si riferiscono alla stessa serie, presenta un significato nettamente ermetico [Un alto Massone che sembra più versato in quella scienza del tutto moderna e profana chiamata «storia delle religioni» che nella vera conoscenza iniziatica, il conte Goblet d'Alviella, ha creduto poter dare di questo grado puramente ermetico e cristiano una interpretazione buddhica, col pretesto di una certa rassomiglianza fra il titolo di Principe di Mercede e quello di Signore di Compassione]; e a questo riguardo bisogna notare particolarmente la connessione dell'ermetismo con gli Ordini di cavalleria. Non è qui il luogo di ricercare l'origine storica degli alti gradi dello Scozzesismo, né discutere la teoria così controversa della loro discendenza templare; ma, vi sia stata filiazione reale e diretta o soltanto ricostituzione, è certo nondimeno che la maggior parte di questi gradi, e anche qualcuno di quelli che si trovano in altri riti, appaiono come le vestigie d'organizzazioni che ebbero altra volta una esistenza indipendente [E così che vi fu effettivamente un Ordine dei Trinitari o Ordine di Mercede, che aveva per scopo, almeno esteriormente, il riscatto dei prigionieri di guerra], e specialmente di quegli antichi Ordini di cavalleria la cui fondazione è legata alla storia delle Crociate, vale a dire di un'epoca in cui non vi furono solamente rapporti ostili, come credono coloro che si attengono alle apparenze, ma anche attivi scambi intellettuali fra l'Oriente e l'Occidente, scambi che si operarono soprattutto mediante gli Ordini in questione. Bisogna forse ammettere che questi ultimi presero dall'Oriente i dati ermetici che assimilarono, o non bisogna pensare piuttosto che essi possedettero fin dalla loro origine un esoterismo di questo genere, e che fu la loro propria iniziazione a renderli atti ad entrare in relazioni su questo terreno



con gli Orientali? Questa ancora è una di quelle questioni che non pretendiamo risolvere, ma la seconda ipotesi, quantunque meno spesso considerata della prima [Alcuni sono giunti fino ad attribuire al blasone, i cui rapporti con il simbolismo ermetico sono abbastanza stretti, una origine esclusivamente persiana, mentre, in realtà, il blasone esisteva fin dall'antichità in un gran numero di popoli, sia occidentali e sia orientali, e specialmente nei popoli celtici], non ha nulla di inverosimile per chiunque riconosca l'esistenza, durante tutto il medio-evo, di una tradizione iniziatica propriamente occidentale; e ciò che porterebbe anche ad ammetterla, è il fatto che Ordini fondati più tardi, e che mai ebbero rapporti con l'Oriente, furono ugualmente provvisti di un simbolismo ermetico, come quello del Toson d'Oro, il cui nome stesso è un'allusione chiarissima a questo simbolismo. Comunque, all'epoca di Dante, l'ermetismo esisteva molto certamente nell'Ordine del Tempio, come pure la conoscenza di certe dottrine d'origine sicuramente araba, che Dante stesso non sembra aver ignorate, e che gli furono senza dubbio trasmesse anche per questa via; ci spiegheremo più lontano su questo punto. Ritorniamo tuttavia alle concordanze massoniche menzionate dal commentatore, e di cui abbiamo visto soltanto una parte, poiché vi sono parecchi gradi dello Scozzesismo per i quali Aroux crede notare una perfetta analogia con i nove cieli percorsi da Dante con Beatrice. Ecco le corrispondenze indicate per i sette cieli planetari: alla Luna corrispondono i profani; a Mercurio, il Cavaliere del Sole (28°) a Venere, il Principe di Mercede (26°, verde, bianco e rosso); al Sole, il Grande Architetto (12°) o il Noachita (21°); a Marte, il Grande Scozzese di Sant'Andrea o Patriarca delle Crociate (29°, rosso con croce bianca); a Giove, il Cavaliere dell'Aquila bianca e nera o Kadosch (30°); a Saturno, la Scala d'oro degli stessi Kadosch. A vero dire, qualcuna di queste attribuzioni ci sembra dubbia; ciò che soprattutto

to non è ammissibile è di fare del primo cielo il soggiorno dei profani, mentre il posto di questi non può essere che nelle «tenebre esteriori»; e non abbiamo noi visto in precedenza, in fatti, che è l'Inferno a rappresentare il mondo profano, mentre non si perviene ai diversi cieli, compreso quello della Luna, che dopo di aver attraversate le prove iniziatiche del Purgatorio? Ben sappiamo che la sfera della Luna ha un rapporto speciale con i Limbi; ma si tratta qui di un aspetto del tutto differente del suo simbolismo, da non confondersi con quello per cui essa è rappresentata come il primo cielo. Infatti, la Luna è ugualmente Janua Coeli e Janua Inferni, Diana ed Ecate [Questi due aspetti corrispondono anche alle due porte solstiziali; vi sarebbe molto da dire su questo simbolismo, che i Latini avevano riassunto nella figura di Janus. - Vi sarebbe da fare, d'altra parte, qualche distinzione fra gli Inferni, i Limbi e le «tenebre esteriori», di cui si parla nel Vangelo; ma ciò ci condurrebbe troppo lontano, e non cambierebbe d'altronde nulla a quanto qui diciamo, dove si tratta soltanto di separare, in un modo generale, il mondo profano dalla gerarchia iniziatica]; gli antichi lo sapevano benissimo, e Dante non poteva ingannarsi nemmeno, né accordare ai profani un soggiorno celeste, fosse pure il più basso di tutti.

Ciò che è molto meno discutibile, è l'identificazione delle figure simboliche viste da Dante: la croce nel cielo di Marte, l'aquila in quello di Giove, la scala in quello di Saturno. Si può sicuramente avvicinare questa croce a quella che, dopo essere stata il segno distintivo degli Ordini di cavalleria, serve ancora di emblema a parecchi gradi massonici; e, se è posta nella sfera di Marte, non è forse per un'allusione dal carattere militare di questi Ordini, loro ragione d'essere apparente, e alla parte che rappresentarono esteriormente nelle spedizioni guerriere delle Crociate [Si può anche notare che il cielo di Marte è rappresentato come il soggiorno dei «martiri della religione»; vi è anzi qui, su Marte e martiri, una specie di gioco di parole di cui si potrebbe trovare altrove altri esempi: è così che la collina di Montmartre fu una volta il Monte di Marte prima di diventare il Monte dei Martiri. Noteremo di sfuggita, a tal proposito, un altro fatto abbastanza strano: i nomi dei tre martiri di Montmartre, Dionysos, Rusticus e Eleuthéros, sono tre nomi di Bacco. Inoltre, san Dionigi, considerato come il primo vescovo di Parigi, è comunemente identificato a san Dionigi l'Areopagita, e, ad Atene, l'Areopago era anche il Monte di Marte]? In merito agli altri due simboli, è impossibile non riconoscerci quelli del Kadosch Templare; e, nello stesso tempo, l'aquila, che l'antichità classica attribuiva già a Giove come gli indù l'attribuiscono a Vishnu [Il simbolismo dell'aquila nelle differenti tradizioni richiederebbe solo esso tutto uno studio speciale], fu l'emblema dell'antico Impero romano (il che ricorda la presenza di Traiano nell'occhio dell'aquila), ed è restato quello del Santo Impero. Il cielo di Giove è il soggiorno dei «principi saggi e giusti»: «Diligite justitiam, qui judicatis terram» [Paradiso, XVIII, 91-93], corrispondenza che, come tutte quelle che dà Dante per gli altri cieli, si spiega interamente con ragioni astrologiche; e il nome ebraico del pianeta Giove è Tsedek, che significa «giusto». Abbiamo già parlato della scala dei Kadosch: la sfera di Saturno essendo situata immediatamente al di sopra di quella di Giove, si perviene al piede di questa scala per la Giustizia (Tsedakah) ed alla sua cima per la Fede (Emounah). Questo

simbolo della scala sembra essere d'origine caldaica ed essere stato apportato in Occidente con i misteri di Mithra: vi erano allora sette scalini ed ognuno era formato di un metallo differente secondo la corrispondenza dei metalli con i pianeti; d'altra parte, si sa che, nel simbolismo biblico, si trova ugualmente la scala di Giacobbe, che, unendo la terra ai cieli, presenta un significato identico [Non è senza interesse notare ancora che san Pietro Damiano, con cui Dante s'intrattiene nel cielo di Saturno, figura nella lista (in gran parte leggendaria) degli Imperatores Rosae-Crucis data nel Clypeum Veritatis d'Irenaeus Agnostus (1618)].

«Secondo Dante, l'ottavo cielo del Paradiso, il cielo stellato (o delle stelle fisse) è il cielo dei Rosa-Croce: i Perfetti vi sono vestiti di bianco; essi vi espongono un simbolismo analogo a quello dei Cavalieri di Heredom [L'Ordine di Heredom di Kilwinning è il Gran Capitolo degli alti gradi collegato alla Grande Loggia Reale d'Edimburgo, e fondato, secondo la tradizione, dal re Roberto Bruce (Thory, Acta Latomorum, t. I, p. 317). Il termine inglese Heredom (o heirdom) significa «eredità» (dei Templari); tuttavia, alcuni fanno derivare questa designazione dall'ebraico Harodim, titolo, dato a coloro che dirigevano gli operai occupati alla costruzione del Tempio di Salomone (cf. il nostro articolo su tal soggetto negli Etudes Traditionnelles, n. di marzo 1948)]; vi professano la «dottrina evangelica», quella stessa di Lutero, opposta alla dottrina cattolica romana». Questa è l'interpretazione d'Aroux, testimoniante la confusione, in lui frequente, fra i due domini dell'esoterismo e dell'exoterismo: il vero esoterismo deve essere oltre le opposizioni che si affermano nei movimenti esteriori agitati il mondo profano, e, se questi movimenti sono qualche volta suscitati o diretti invisibilmente da potenti organizzazioni iniziatiche, si può dire che queste ultime dominino quelli senza mischiarsi, in modo da esercitare ugualmente la loro influenza su ciascuno dei partiti contrarii. È vero che i protestanti, e più particolarmente i Luterani, si servono abitualmente del termine «evangelico» per designare la loro propria dottrina, e, d'altra parte, si sa che il suggello di Lutero portava una croce al centro di una rosa; si sa anche che l'organizzazione rosicruciana che manifestò pubblicamente la sua esistenza nel 1604 (quella con cui Cartesio cercò invano di mettersi in rapporto) si dichiarava nettamente «antipapale». Ma dobbiamo dire che questa Rosa-Croce del principio del XVII° secolo era già molto esteriore, e molto lontana dalla vera Rosa-Croce originale, la quale mai costituì una società nel senso proprio del termine; e, nei riguardi di Lutero, sembra che sia stato soltanto una specie di agente subalterno, senza dubbio anche assai poco cosciente della parte che doveva rappresentare; questi diversi punti, d'altronde, non sono stati mai completamente chiariti.

Comunque, le vesti bianche degli Eletti o dei Perfetti, pur ricordando evidentemente certi testi apocalittici [Apocalisse, VII 13-14], ci sembrano essere soprattutto un'allusione all'abito dei Templari; e vi è, a tal riguardo, un passaggio particolarmente significativo [Paradiso, XXX 127-129. - Si noterà, a proposito di questo passaggio, che il termine «convento» è restato in uso nella Massoneria per designare le sue grandi assemblee]:

*«Qual'è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è il convento delle bianche stole!».*

Questa interpretazione, del resto, permette di dare un senso molto preciso all'espressione di «milizia santa», che troviamo un poco più avanti in versi che sembrano anche esprimere discretamente la trasformazione del Templarismo, dopo la sua apparente distruzione, per dar nascita al Rosicrucianesimo [Paradiso, XXX, 1-3. - L'ultimo verso può riferirsi al simbolismo della croce rossa dei Templari]:

*«In forma dunque di candida rosa
Mi mostrava la milizia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa».*

D'altra parte, per far meglio comprendere quale è il simbolismo di cui si tratta nell'ultima citazione da noi fatta secondo Aroux, ecco la descrizione della Gerusalemme Celeste, come è figurata nel Capitolo dei Sovrani Principi Rosa-Croce dell'Ordine di Heredom di Kilwinning o Ordine Reale di Scozia, anche chiamati Cavalieri dell'Aquila e del Pellicano: «Nel fondo (dell'ultima camera) vi è un quadro dove si vede una montagna da cui sgorga un fiume, sui bordi del quale cresce un albero con dodici specie di frutta. Sulla cima della montagna vi è uno zoccolo composto di dodici pietre preziose in dodici strati. Al di sopra di questo zoccolo vi è un quadrato in oro; su ciascuna delle sue facce vi sono tre angeli con i nomi di ciascuna delle dodici tribù d'Israele. In questo quadrato vi è una croce, sul centro della quale è coricato un agnello» [Manuel Maçonique del Fr.: Vuilliaume, pp. 143-144. - Cf. Apocalisse, XII]. Noi ritroviamo dunque qui il simbolismo apocalittico ed il seguito mostrerà a qual punto le concezioni cicliche cui esso si riferisce siano intimamente legate al piano stesso dell'opera di Dante. «Nei canti XXIV e XXV del Paradiso, si ritrova il triplice bacio del Principe Rosa-Croce, il pellicano, le tuniche bianche, le stesse di quelle dei vegliardi dell'Apocalisse, i bastoni di cera per sigillare, le tre virtù teologali dei Capitoli massonici (Fede, Speranza e Carità) [Nei capitoli di Rosa-Croce (18° grado scozzese), i nomi delle tre virtù teologali sono associati rispettivamente ai tre termini della divisa «Libertà, Eguaglianza, Fratellanza»; si potrebbe anche avvicinarli a ciò che si chiama «i tre principali pilastri del Tempio - nei gradi simbolici: «Saggezza, Forza, Bellezza». - A queste tre stesse virtù, Dante fa corrispondere san Pietro, san Giacomo e san Giovanni, i tre apostoli che assisteranno alla Trasfigurazione]; imperocché il fiore simbolico di Rosa-Croce (la Rosa candida dei canti XXX e XXXI) è stato adottato dalla Chiesa di Roma come la figura della Madre del Salvatore (Rosa Mystica delle litanie), e da quella di Tolosa (gli Albigeni) come il tipo misterioso dell'assemblea generale dei Fedeli d'Amore. Queste metafore erano già usate dai Paoliciani, predecessori dei Catari al X° e XI° secolo».

Abbiamo creduto utile riprodurre tutti questi avvicinamenti che sono interessanti, e che si potrebbero indubbiamente moltiplicare ancora senza grande dif-



ficoltà; ma non bisognerebbe, salvo probabilmente nel caso del Templarismo e del Rosicrucianesimo originale, pretendere ricavare da essi conclusioni troppo rigorose in merito ad una filiazione diretta delle differenti forme iniziatiche fra cui si constata in tal modo una certa comunanza di simboli. Infatti, non solamente il fondo delle dottrine è sempre e dovunque lo stesso, ma anche, ciò che può sembrare più sorprendente a prima vista, i modi d'espressione stessi presentano spesso una similitudine impressionante, e ciò per tradizioni che sono troppo lontane nel tempo e nello spazio perché si possa ammettere una influenza immediata delle une sulle altre; senza dubbio, bisognerebbe in tal caso, per scoprire un collegamento effettivo, risalire molto più lontano di quanto la storia non permetta.

D'altra parte, commentatori come Rossetti e Aroux, studiando il simbolismo dell'opera di Dante nel modo col quale l'hanno fatto, si sono attenuti ad un aspetto che possiamo qualificare esteriore; vogliamo dire che si sono fermati a ciò che chiameremmo volentieri il suo lato ritualista, vale a dire a forme che, per coloro che sono incapaci di andare più avanti, nascondono più di esprimere il senso profondo. E, come è stato detto giustamente, «è naturale che sia così, perché per poter accorgersi ed intendere le allusioni ed i riferimenti convenzionali od allegorici occorre conoscere l'oggetto dell'allusione o dell'allegoria; ed in questo caso occorre conoscere le esperienze mistiche per le quali passa il misto e l'epopto della vera iniziazione. Per chi ha una qualche esperienza del genere non vi ha dubbio sopra l'esistenza nella Commedia e nell'Eneide di una allegoria metafisico-esoterica, che vela ed espone le successive fasi per cui passa la coscienza dell'iniziando, per divenire immortale» [Arturo Reghini, art. cit. pp. 545-546].

continua sul prossimo numero

“Il Testamento di Flamel”

Questo testo stampato da Hodson nel 1806 su pagine a fronte, fu probabilmente scritto in Francia nel tardo XVIII secolo, nel corso di un risorgere dell'interesse per Flamel. Esso rivendica troppe volte la sua autenticità, e offre una storia improbabile circa come sopravvisse dai tempi di Flamel, cionostante merita una attenta analisi e studio. Forse, se l'editore (o l'autore) avesse semplicemente ommesso di indicare alcunché circa le sue origini, sarebbe stato più persuasivo in merito all'autenticità. A dispetto di ciò esso contiene in ogni modo una chiara esplicazione del procedimento alchemico.

La serie di sette figure si crede sia fedele riproduzione dell'originale del “Libro di Abramo l'Ebreo”, di cui Nicolas Flamel si suppone sia venuto in possesso nel XIV secolo, e che lo avrebbe ispirato ad intraprendere la sua ricerca dei segreti dell'alchimia.

Non vi sono precedenti manoscritti di queste figure, ma vi sono molte riproduzioni meravigliosamente colorate, databili dalla fine del XVII al XVIII secolo. Le figure spesso appaiono in ordine differente a come riportato nel testo sotto.

IL TESTAMENTO DI NICHOLAS FLAMEL

1. Io Nicholas Flamel, uno scrivano di Parigi, nell'anno 1414, nel regno del nostro grazioso Principe Carlo VI, che Dio lo preservi; e dopo la morte della mia fedele compagna Perrenella, è pervaso dal desiderio e dalla delizia, in rimembranza di lei, ed in tuo favore, caro nipote, di porre per iscritto l'intero magistero del segreto della Polvere dell'Opera, o della Tintura Filosofica, che Dio ha voluto impartire a questo suo servo molto insignificante, e che io ho scoperto, come anche tu scoprirai, agendo nel modo che sto per dirti.

2. È per questa ragione non dimenticare di pregare Dio affinché ti assista nella comprensione della ragione della verità della natura, che vedrai in questo libro, dove ho scritto tutti i segreti, parola per parola, foglio per foglio, e come anche io ho fatto e realizzato con la tua cara zia Perrenella, che ancora dolorosamente rimpiango.

3. Presta attenzione prima di iniziare a lavorare, per cercare la giusta via, come un uomo saggio. La ragione della natura è il Mercurio, Sole e Luna, come ho detto nel mio libro, in cui si trovano quelle figure che tu hai visto negli archi degli Innocenti a Parigi. Ma ho sbagliato grandemente dai 23 anni e mezzo in avanti, nel lavorare senza essere capace di sposare la Luna, che è il mercurio, al Sole, ed estrarre da essi il composto seminale che è un veleno letale; perché allora ero ignaro dell'agente, o mediano, necessario a fortificare il Mercurio: perché senza questo agente, il Mercurio è come acqua fresca.

4. So in quale modo il Mercurio deve essere fortificato per mezzo di un agente metallico, senza il quale esso non potrà mai penetrare nella pancia del Sole e della Luna; dopo di ciò esso deve essere indurito, e ciò non può essere realizzato senza lo spirito solforoso dell'oro o argento. Tu dovrai pertanto prima dischiuderli con un agente metallico, che è come dire con il Saturnia reale, ed in seguito potrai attuare il Mercurio per un tramite filosofico, e potrai in seguito

per mezzo di questo Mercurio, dissolverlo in un oro liquoroso e Luna, e trarre dalla loro putrefazione il liquido generativo.

5. E tu sai, che non esiste altra via o mezzo per lavorare in quest'arte, se non quello che io do a te parola per parola; un'operazione, salvo che sia insegnata nel modo in cui io la insegno a te, affatto facile da realizzare, ma che al contrario è molto difficile da scoprire.

6. Credi fermamente che l'intera industria filosofica consista nella preparazione del Mercurio dei saggi, perché in esso si trova tutto quanto noi andiamo cercando, e che è sempre stato cercato da tutti gli uomini giudiziosi; e che noi,

non più di loro, abbiamo niente senza questo Mercurio, preparato con Sole o Luna: perché senza questi tre, non c'è niente nel mondo intero capace di compiere la citata tintura filosofica e medicinale. E' importante quindi che noi impariamo ad estrarre da essi il seme vivente e spirituale.

7. Cerca pertanto nient'altro che il Sole, la Luna ed il Mercurio, preparati da un'industria filosofica, che non bagna le mani ma il metallo, e che ha in sé un'anima di metallo solforoso, nominativamente, la luce infuocata dello zolfo. E in modo che tu non possa deviare dal giusto cammino, dedica i tuoi sforzi ai metalli; perché in quel luogo il citato zolfo si può trovare in tutti; ma tu lo troverai facilmente, persino quasi simile all'oro, nelle caverne e profondità di Marte, che è il ferro, e di Venere, che è il rame, più o meno nell'uno come nell'altro; e se tu vi presterai attenzione, questo zolfo ha persino il potere di sfumare l'umida e fredda Luna, che è fine argento, nel puro giallo e buon Sole; ma questo deve essere fatto da un tramite spirituale, che è la chiave che apre tutti i metalli, come sto per farti conoscere. Impara pertanto, che tra i minerali ve n'è uno che è un ladro, e

mangia tutto eccetto il Sole e la Luna, che conoscono il ladro molto bene; perché quando egli li ha nella sua pancia, è capace di preparare il mercurio, come ti farò sapere a breve..

8. Pertanto non deviare dalla giusta via, ma fidati delle mie parole, e quindi dedicati molto alla pratica, che sto per mostrare a te, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pratica.

9. Prendi in primo luogo il più grande dei primogeniti di Saturno, non il volgare, 9 parti; della sciabola del Dio della Guerra, 4 parti. Poni quest'ultimo in un crogiuolo, e quando esso arriva a sciogliersi in colore rossiccio, versa insieme



Dal Libro di Abramo l'Ebreo "I lavoratori nel Giardino"

le 9 parti di Saturno, ed immediatamente questo renderà il resto rosso. Pulisci accuratamente il sudiciume che sale alla superficie del saturnio, con salnitro e stibiato, quattro o cinque volte. L'operazione sarà stata svolta correttamente quando tu vedrai sulla materia un segno astrale simile ad una stella.

10. Così è fatta la chiave e la sciabola che apre e taglia tutti i metalli, ma principalmente il Sole, la Luna e Venere, che esso mangia, divora e custodisce nella sua pancia; e per questo mezzo tu sei sulla retta via di verità, se hai operato propriamente.

Poiché questo Saturnia è l'erba reale trionfante, è un piccolo re imperfetto, che noi solleviamo per mezzo di un artificio filosofico al grado dei più grandi gloria e onore. Ed è anche la regina, perché deve essere detto che la Luna è la moglie del Sole: è per questo sono entrambe maschio e femmina, ed il nostro ermafrodita Mercurio. Questo Mercurio o Saturnia è rappresentato nelle prime sette pagine del libro di Abramo l'Ebraico, per mezzo di due serpenti che circondano un bastone d'oro. Prenditi cura di preparare una sufficiente quantità di esso, perché molto è richiesto, circa 12 o 13 libbre di esso, e perfino di più, secondo che tu desideri lavorare su piccola o larga scala.

11. Sposa quindi il giovane dio Mercurio, che è come dire il mercurio che è con esso, che è il Mercurio filosofico, che tu potrai ottenere per mezzo di lui e fortificare il citato mercurio fluente, sette o perfino dieci o undici volte con il detto agente, che è chiamato la chiave, o una sciabola di acciaio affilato, affinché esso tagli, divida e penetri tutti i corpi dei metalli. Allora tu avrai la doppia e tripla acqua rappresentata dall'albero delle rose nel libro di Abramo l'Ebreo, che sorge ai piedi di una quercia, nominativamente la nostra Saturnia, che è la chiave reale, e

va a precipitare se stesso nell'abisso, come dice lo stesso autore, che significa, nel ricevente, adattato al collo della storta, dove il doppio mercurio getta se stesso per mezzo di un fuoco conveniente.

12. Ma qui si trovano ostacoli e difficoltà insuperabili, a meno che Dio non riveli il suo segreto, o un maestro te lo insegni. Perché Mercurio non si sposa con il Saturnia reale se non si riesce a trovare un mezzo segreto per unirli: perché a meno che tu sappia l'artificio per cui quest'unione e pace sono effettuate tra questi menzionati argenti-vivi, tu non farai nulla a questo proposito. Non vorrei nasconderti niente, mio caro nipote, ti dico pertanto che senza il



**Dal Libro di Abramo l'Ebreo
"Mercurio incontra Saturno"**

Sole o la Luna questo lavoro non ti profitterà niente. Tu devi pertanto fare sì che questo vecchio, o vorace lupo, divorì l'oro o l'argento nel peso e misura che sto per dirti. Ascolta pertanto le mie parole, e non potrai sbagliare, come io ho fatto, in quest'opera. Ho detto, infatti, che tu devi dare oro da mangiare al nostro vecchio dragone. Ricorda come bene devi operare. Perché se tu darai solo poco oro al Saturnia disciolto, l'oro è per questo dischiuso, ma il mercurio non prenderà; e qui si verifica un'incongruità che non è affatto conveniente. Ho a lungo e con fatica lavorato a quest'afflizione, prima di trovare il modo di riuscirti. Se pertanto tu darai a lui molto oro, l'oro non sarà abbastanza dischiuso né disposto, ma allora esso prenderà il mercurio, e saranno entrambe sposati.



**Dal Libro di Abramo l'Ebreo:
"L'alato Caduceo di Mercurio"**

Così i mezzi sono scoperti. Conserva questo segreto, perché è l'intero, e neppure affidalo alla carta, o a qualsiasi altra cosa possa essere vista. Perché potremmo diventare la causa di un grande danno. Ti do sotto il sigillo di segretezza e della tua coscienza, per l'amore che ho per te.

13. Prendi quindi dieci once del rosso Sole, che è come dire, molto fine pulito e purificato nove o dieci volte per mezzo del solo vorace lupo: due once di Saturnia reale; scioglilo in un crogiuolo, e quando sarà sciolto, versalo nelle dieci once di oro fine; sciogli questi due insieme, e mischialo con carbonella intiepidita. Quindi otterrai che l'oro sia un po' dischiuso. Versalo su una lastra di marmo o in un mortaio di ferro, riducilo in polvere, polverizzalo bene con tre libbre di mercurio. Fallo allora quagliare come formaggio, nel polverizzarlo e lavorarlo ancora e ancora: lava questa amalgama con pura acqua comune che sgorga chiara, fino a che l'intera massa appaia chiara e bianca come la raffinata Luna. La congiunzione della Luna con il reale Saturnia dorato si può considerare effettuata, quando la massa è soffice al tocco come burro.

14. Prendi questa massa, che dovrai gentilmente asciugare con lino o fini bendaggi, con grande cura: questo è il nostro piombo, e la nostra massa del Sole e della Luna, non il volgare, ma il filosofico. Ponilo in una buona storta di terracotta, ma molto meglio di acciaio. Poni la storta in una fornace, ed adattala a ricevere il fuoco per gradi. Due ore dopo aumenta il tuo fuoco così che il Mercurio possa passare nel ricevitore: questo Mercurio è l'acqua del fiorente albero delle rose; è anche il sangue degli innocenti massacrati nel libro di Abramo l'Ebreo. Puoi ora supporre che questo Mercurio ha mangiato un poco del corpo del re, e che esso avrà molta più forza per dissolvere l'altra parte di esso, di

qui in avanti, che sarà più coperto dal corpo del Saturnia. Tu sei ora asceso al grado o scalino della scala dell'arte.

15. Togli le feci dalla storta; scioglili in un crogiuolo in un fuoco forte: versali allora in quattro once del Saturnia, (e) nove once del Sole. Allora il Sole si espande nelle dette feci, e si dischiude molto più che la prima volta, come il Mercurio ha più vigore che prima, avrà la forza e la virtù di penetrare l'oro, e di mangiare più di esso, e di riempire la sua pancia con esso per gradi. Opera adesso come all'inizio; sposa il menzionato Mercurio, più forte un grado, con questa nuova massa e vedi di sfarinare il tutto insieme; essi si prenderanno come burro e formaggio; lavalì e sfarinali ancora diverse volte, fino a che la nerezza sia andata via: asciugali come detto prima; poni il tutto nella storta, e opera come hai fatto prima, per la durata di due ore, con un fuoco debole, e quindi forte, sufficiente a fare scorrere e fare sì che il Mercurio precipiti nel ricevente, allora tu avrai il Mercurio ancora più attuato, e allora sarai asceso al secondo grado della scala filosofica.

16. Ripeti lo stesso lavoro, versando nel Saturnia in misura dovuta, cioè per gradi, ed opera come prima, fino a che avrai raggiunto il decimo scalino della scala filosofica; quindi prendi il tuo resto. Perché il già citato Mercurio è infiammato, attuato, completamente ingrossato e pieno di zolfo maschio, e fortificato con il succo astrale che era nella profonda coppa dell'oro e del nostro dragone saturnino. Stai sicuro che sto ora scrivendo per te le cose che nessun filosofo ha mai dichiarato o scritto. Perché questo Mercurio è il meraviglioso caduceo, del quale i saggi hanno tanto a lungo parlato nei loro libri, e che attestano abbia in sé il potere di compiere l'opera filosofica, e loro dicono la verità, come ho potuto costatare di persona, per mezzo di esso solo tu sarai in grado di farlo da te, se sarai così disposto: perché questo non è nient'altro che la materia adiacente e la radice di tutti i metalli.

17. Ora che è fatta e compiuta la preparazione del Mercurio, adatto e capace di dissolvere nella sua natura oro e argento, per ottenere naturalmente e semplicemente la Tintura Filosofica, o la polvere che trasforma tutti i metalli in oro e argento.

18. Alcuni credono di avere compiuto l'intero magistero, quando essi hanno



**Dal Libro di Abramo l'Ebreo
"Il Roseto sulla Collina"**

preparato il celestiale Mercurio; ma sono grandemente ingannati. Per questa ragione trovano ostacoli prima di cogliere la rosa, per volere di comprensione. E' vero, infatti, che essendo loro arrivati a conoscere il peso, il regime del fuoco, e del modo fruibile, non hanno molto altro da fare, e non potrebbero fallire nemmeno se potessero. Ma in quest'arte esiste un modo di lavorare. Impara pertanto e osserva bene come operare, nel modo che sto per dirti.

19. Nel nome di Dio, dovrai prendere il tuo Mercurio inanimato nella quantità che ti piace; allora lo porrai in un vaso di vetro per se stesso; o due o quattro parti del Mercurio con due parti del Saturnia dorato; che è come dire uno del Sole e due dei Saturnia; il tutto finemente congiunto come burro, lavato, pu-

lito e asciugato; e tu illuminerai il tuo vaso con la luce della conoscenza. Ponilo in una fornace di calde ceneri al grado del calore di una gallina seduta sulle sue uova. Lascia questo detto Mercurio così preparato che ascenda e discenda per lo spazio di 40 o 50 giorni, fino a che vedrai che formerà nel tuo vaso uno zolfo bianco o rosso, chiamato sublimazione filosofica, che sfocerà dai resti del detto Mercurio. Tu raccoglierai questo zolfo con una piuma: è il Sole vivente e la Luna vivente, che il Mercurio ha scacciato da sé.

20. Prendi questo zolfo bianco o rosso, trituralo in un mortaio di vetro o marmo, e versa su esso, in modo scrosciante, una terza parte del suo peso del Mercurio dal quale questo zolfo è stato tratto. Con questi due crea una pasta come burro: metti ancora questa mistura in un bicchiere ovale; posalo su una fornace su un gentile fuoco di ceneri, tiepido, e disposto con industria filosofica. Tienilo in cottura fino a che il detto Mercurio sia mutato in zolfo, e durante tale cottura, vedrai meravigliose cose nel tuo vaso, che è come dire, tutti i colori che esistono nel mondo, che tu non potrai ammirare se non elevando il tuo cuore a Dio in gratitudine per un così grande regalo.

21. Quando avrai ottenuto questo rosso porpora, dovrai raccoglierlo: perché allora la polvere alchemica sarà stata fatta, tramutando ogni metallo in oro fine e massiccio, che potrai moltiplicare bagnandolo come hai già fatto, triturandolo con Mercurio fresco, cocendolo nello stesso vaso, fornace e fuoco, ed il tempo sarà molto più corto, e la sua virtù dieci volte più forte.

22. Questo è quindi l'intero magistero fatto con il solo Mercurio, che alcuni non credono sia vero, perché sono tutti deboli e stupidi, ed incapaci di comprendere



**Dal Libro di Abramo l'Ebreo
"La strage degli Innocenti"**

questo lavoro.

23. Se tu desiderassi operare in un'altra maniera, prendi del Sole fine in fine polvere o in fogli molto sottili: forma una pasta di essi con 7 parti del tuo Mercurio filosofico, che è la nostra Luna: ponili entrambe in un bicchiere ovale ben pulito; ponilo in una fornace; dai un fuoco molto forte, che è come dire, come dovessi fondere l'acciaio; perché allora tu avrai trovato il vero regime di fuoco; e lascia che il tuo Mercurio, che è il vento filosofico, ascenda e discenda sul corpo dell'oro, che esso mangia per gradi, e porta nella sua pancia. Cuocilo fino a che oro e Mercurio non saliranno e scenderanno più, ma rimarranno entrambe quieti, e allora pace e unione saranno effettive tra i due dragoni, che sono fuoco e acqua entrambe insieme.

24. Allora vedrai nel tuo vaso una gran nerezza come di terra mischiata, che è il segno della morte e della putrefazione dell'oro, e la chiave dell'intero magistero. Fai sì che resusciti allora cocendolo, e non stancarti di cuocerlo: nel corso di questo periodo prenderanno luogo diversi cambiamenti, la materia passerà attraverso tutti i colori, il nero, il colore della cenere, il blu, il verde, il bianco, l'arancio, e finalmente il rosso come è rosso il sangue o il papavero selvatico: punta solo all'ultimo colore, perché il vero zolfo, e la polvere alchemica. Non dico niente precisamente riguardo al tempo; perché dipende dall'industria dell'artista; ma tu non potrai fallire, lavorando come ti ho mostrato.

25. Se tu sei disposto a moltiplicare la tua polvere, prendine una parte, e bagnala con due parti del tuo Mercurio animato; rendilo una pasta soffice e morbida; ponilo in un vaso come hai già fatto, nella stessa fornace e fuoco, e cuocilo insieme. Il secondo giro della ruota filosofica sarà fatto in meno tempo che il primo, e la tua polvere

avrà dieci volte maggiore forza. Lascia che la ruota giri ancora fino ad un migliaio di volte, e anche più se tu così vorrai. Avrai allora un tesoro senza prezzo, superiore a tutto quello che è nel mondo, e tu non potrai desiderare niente di più, perché avrai entrambe salute e ricchezza, se le userai propriamente.

26. Tu hai ora il tesoro di tutta la felicità del mondo, che io, un povero rustico di campagna di Pointoise, ho compiuto tre volte a Parigi, nella mia casa, nella strada des Ecrivains, presso la Cappella di St. Jacques de la Boucherie, e che io Flamel do a te, per l'amore che nutro per te, l'onore di Dio, per la Sua gloria,



**Dal Libro di Abramo l'Ebreo
"Il serpente crocifisso"**



**Dal Libro di Abramo l'Ebreo
"Serpenti lungo la collina"**

per la preghiera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il corrispondente Francese [che ha offerto la versione Francese all'editore per la traduzione in Inglese per questa pubblicazione del 1806] aggiunge: "Questo è quel che ho trovato alla fine del Manoscritto"

Essi asseriscono che l'originale di questo lavoro è stata scritta ai margini della pelle di un Libro di Salmi, nella scrittura autentica di Nicholas Flamel, in favore di suo nipote. Il processo era scritto in cifre, per meglio mantenere il segreto. Ogni lettera era formata in quattro modi differenti, così per creare l'intero alfabeto sono state impiegate 96 lettere. Padre Perneti e Monsieur de Saint Marc hanno decifrato questo scritto con molta difficoltà. M.de St. Marc era sul punto di lasciare; ma Padre Perneti, che aveva già trovato le vocali, lo incoraggiò ad andare avanti, e riuscirono finalmente nell'impresa, con completo successo, attorno all'anno 1758.

*“Nessuno di noi è povero
se non desidera il superfluo
e possiede il necessario,
che per natura è assai poco”*

Apuleio

